

Bianca Di Giovanni

ROMA Ci sarà la solita «forchetta», poi molto fumo e poco arrosto, cosa che mette in allarme i partner europei. Non c'è da attendersi di più dal Dpef che oggi verrà presentato alle parti sociali e che dovrà indicare le linee con cui trovare quei 20 miliardi di euro necessari a mettere i conti in ordine (lo dice l'Fmi). Nel documento non compariranno cifre precise (parola di Maurizio Sacconi, sottosegretario al Welfare), e neanche stime macroeconomiche (il quadro economico è molto incerto, spiega Domenico Siniscalco direttore generale del Tesoro). A margine del vertice interministeriale di ieri sera, poi, si è fatto trapelare che il governo resterà nel vago, per ascoltare le parti sociali. Su cosa, non si capisce bene. Senza numeri cosa potranno dire i rappresentanti dei lavoratori? Insomma, continua la pantomima.

Si preannunciano tre aree di intervento (lavoro, fisco e mercato dei capitali, dice sempre Siniscalco), senza dimenticare la «sforbiata» alla spesa sanitaria. Un capitolo a parte sono le risorse da trovare per le infrastrutture, da reperire nelle maglie del discusso decreto salva-deficit. Ma Giulio Tremonti assicura: ci sarà anche la prima tappa di quel «meno tasse per tutti» della campagna elettorale. In realtà l'intera operazione dovrebbe corrispondere al fiscal drag (il drenaggio fiscale che scatta quando l'inflazione supera il 2%) ed alle riduzioni fiscali previste dall'Ulivo. Molte parole, niente numeri per il momento (si rinvia alla Finanziaria d'autunno). La cosa equivale a mettere una bomba a orologeria sui tavoli con il sindacato, che si è seduto anche in vista di stanziamenti precisi nel Welfare.

Nel frattempo, poi, dalla Germania arriva l'allarme sui conti italiani. Berlino teme che le difficoltà di alcuni Paesi Ue a raggiungere il pareggio (Italia, Francia e Portogallo) inducano la Bce ad alzare i tassi di interesse. E i tedeschi non ci stanno a dover pagare a caro prezzo la mala-gestione dei bilanci altrui, e lo diranno chiaro e tondo al prossimo Ecofin di Madrid.

Oggi comunque qualche numero si dovrà pur fare. Sicuramente si metteranno a punto i due livelli della «forbice» sulla crescita che Tremonti replicherà per il 2003. D'altronde più si è doppi meglio è: in Tv si può dire un numero, a Bruxelles un altro. Nel 2002 si è detto 2,3% di Pil, alla fine sarà tra l'1,5 e l'1,7 (in realtà si è tra l'1,2 e l'1,5). Per il 2003 si limiterà di qualche decimale quel 3% già propagandato. Naturalmente, se c'è forbice per la crescita c'è anche per il deficit. Così il pareggio si allontana e Berlino si preoccupa. Tremonti confida negli stabilizzatori automatici per poter rinviare l'appuntamento con il deficit 0. Ma già l'Fmi ha avvertito che un Paese come l'Italia deve tendere ad avanzi di bilan-



Giulio Tremonti ministro per l'Economia Gianfranco Fini vicepresidente e il Premier Silvio Berlusconi Gigliola/Ansa

“ Ieri sera ultimi ritocchi a Palazzo Chigi: niente stime, vogliamo sentire i sindacati: dicono i ministri che litigano sui tagli ”



Bisogna rastrellare 20 miliardi di euro per coprire il buco del centrodestra. Il ministro del Tesoro dice che ridurrà le tasse e D'Amato chiede di colpire le pensioni ”

# Europa in allarme per il bilancio Tremonti

Questa sera l'incontro con le parti sociali sul Dpef, ma il governo nasconde le cifre

## stangata sulla salute

### Voucher per i privati, ticket nazionali e mutue Sirchia delinea la sua ricetta per tagliare la spesa

MILANO La Sanità è da sanare. «Bisogna risolvere il problema del disavanzo e trovare nuove risorse» dice il ministro della salute Girolamo Sirchia e allora ecco presentata la ricetta: ticket su farmaci e servizi sanitari, e ricorso a fondi assicurativi privati attraverso voucher e casse mutue. Questa la prescrizione per far fronte a un bisogno quantificato dal ministro in 30mila miliardi di vecchie lire, sulla posologia dei provvedimenti Sirchia però temporeggia: «Per il momento non si prevede di reintrodurre il ticket a livello nazionale, anche se non lo si può escludere, ma sono allo studio varie possibilità per risolvere il problema del disavanzo della Sanità». «Queste possibilità - ha poi precisato il ministro, a margine della manifestazione per presentare i risultati di un anno di ricerca presso l'Istituto Europeo di Oncologia a Milano - saranno studiate insieme alle Regioni, nell'arco della settimana». Tra le ipotesi sul tappeto il ricorso a fonti di finanziamento alternative a quella pubblica. «Il sostegno alle Regioni nel loro compito è un punto fermo su cui non si può tornare indietro - ha precisato Sirchia -

è necessario però pensare a percorsi diversi, nuovi, a delle fonti alternative di finanziamento». Allora ecco, dopo le analisi, l'elenco dei rimedi: «La spesa sanitaria cresce - ha detto il ministro - perché crescono i bisogni della gente, crescono le tecnologie e cresce l'età media. Ma si tratta di aumenti che da soli assorbono il 50% delle risorse totali». Ma non basta. «Bisogna - secondo il ministro - pensare ad altre soluzioni: le mutue, le casse (come quelle tedesche), modelli vari presenti nel mondo da studiare a fondo. In Italia - ha proseguito - portare le cure al domicilio del paziente è una attività carente, come pure carenti sono le cure palliative: la medicina territoriale non c'è, non è coperta né copribile. Perché questo si possa fare pensiamo a forme assicurative. Ecco, se vogliamo dare impulso alla Sanità dobbiamo far ricorso a risorse private, che non è giusto demonizzare». E suggerisce

l'idea di usare dei voucher da dare alle famiglie. Le indicazioni sono chiare ma gli effetti collaterali? «I ticket sono un balzello che colpirà le fasce più deboli» ha dichiarato il leader della Cgil Sergio Cofferati che ha definito il governo «in stato confusionale». «Dopo i ticket - ha aggiunto Cofferati - il prossimo passo sarà quello di ridurre le retribuzioni dei dipendenti della sanità». Altrettanto critica Rosy Bindi, responsabile delle politiche sociali della Margherita. «Lo scenario proposto dal governo - ha detto la Bindi - non fa i conti con la realtà: non c'è paese sviluppato in cui un sistema assicurativo costi meno del servizio sanitario nazionale. Non si può liquidare il Servizio sanitario nazionale - ha aggiunto - per far posto a un sistema a due velocità: le assicurazioni private per i ceti medio alti e la sanità pubblica per i meno abbienti e i poveri». Per Maura Cossutta «Il vero punto fermo non è quello di attuare un federalismo responsabile, come dice Sirchia, bensì un federalismo d'abbandono. Le regioni ricche e i ceti sociali più ricchi avranno una sanità di serie a, tutti gli altri si arrangino».

## l'intervista

L'ex sottosegretario al Tesoro racconta gli anni del risanamento

Laura Pennacchi  
parlamentare  
DS

### Così Ciampi coglieva i risultati che oggi Berlusconi distrugge

ROMA Meticolosità, puntigliosità, ma anche spirito di gruppo, coinvolgimento dei collaboratori e soprattutto senso di equità. Questo lo stile con cui Carlo Azeglio Ciampi ha condotto il ministero del Tesoro dal 1996 fino alla sua elezione alla carica di presidente della Repubblica. A ricordare quell'esperienza - che per l'Italia fu davvero epocale, viste le sfide che le si prospettavano - è Laura Pennacchi, che con Ciampi fu sottosegretario. «Abbiamo fatto un risanamento di proporzioni gigantesche», dichiara l'onorevole Pennacchi.

**Può ricordare le cifre?**  
«Eravamo al 6,7% del Pil come deficit nel '96 e lo abbiamo portato a circa l'1%. Si tratta di 5-6 punti di riduzione del deficit, cosa che ci richiese nel '96 stesso di fare il raddoppio della manovra: appena insediati avevamo pensato di fare una manovra di 32mila miliardi, poi decidemmo di farne una di 62mila. Lascio immaginare cosa ha voluto dire».

**Ci sono state più tasse?**  
«C'è stata anche una tassa di più, ma era una tassa per l'Europa, diciamo che era una *tantum*, prendemmo l'impegno di restituirla e l'abbiamo fatto. Però ci furono tante altre misure per risanare la finanza pubblica. L'obiettivo era, come diceva Ciampi, portare in Europa un Paese vivo non morto. La scelta decisiva fu quella di lavorare per darci una credibilità attorno all'operazione di riduzione del-

la spesa per interessi. Questa voce era il 12% del Pil quando cominciammo, è scesa al 5,5 quando siamo andati via. Si è più che dimezzata. In valori assoluti erano 202mila miliardi di lire nel '96, meno di 140mila miliardi di vecchie lire nel '99: significa una liberazione di risorse tra i 60 e i 70mila miliardi l'anno, una cifra gigantesca. Ma tanto per rispondere alle scuse che adduce Tremonti oggi, voglio ricordare che nell'anno in cui i sacrifici furono più intensi, cioè il '97, il Pil crebbe dell'1,5%. Fu una specie di miracolo date le dimensioni della manovra».

**Le altre misure?**  
«Facemmo tutta una serie di altre cose, come la riforma della Pubblica amministrazione che puntava anche a ridurre sprechi, razionalizzare. Fui responsabile in quel periodo a un piano per la riduzione di inefficienze che ammontava a più di 5mila miliardi. Poi abbiamo raggiunto la riduzione del numero degli occupati nel settore pubblico, cosa a cui associammo tutta una serie di misure che facevano leva sulla valorizzazione di questo capitale umano».

**Qual è la cosa che l'ha colpita di più?**  
«Una delle cose che mi ha impressionato fin dall'inizio è stato lo spirito collegiale: ci riuniva tutti regolarmente, dava valore alle opinioni di tutti e le prendeva sul serio. Per esempio avemmo tutti le nostre deleghe molto

per tempo. Mi risulta che Tremonti le abbia date solo al sottosegretario Armosino, a nessun altro, neanche a Vittorio Tanzi. Noi non saremmo mai riusciti a fare manovre di quella entità se non ci fossero stati questi elementi che erano metodologie di lavoro profonde. Poi c'era un altro elemento che mi ha colpito».

**Quale?**  
«Era estremamente convinto che alla base di tutto ci fosse la necessità che una classe dirigente dia il buon esempio ai cittadini. Queste parole le ho sentite dire molte volte: erano semplici, elementari, ma solo in corso d'opera ho capito l'enorme valore che avevano. Perché questa idea del buon esempio portava con sé l'enorme rigore nella gestione dei conti pubblici. Questo spiega anche la sua puntigliosità, la sua meticolosità. Quando per esempio abbiamo fatto il piano di risparmi per 5mila miliardi, avevamo

Al ministero c'era un grandissimo spirito di collaborazione ognuno aveva le sue deleghe ”

anche inserito una voce che era la riduzione del ricorso alle auto blu. Ci fu una grande sommossa da parte di chi le usava. Tuttavia Ciampi rimase fermo nella sua idea perché riteneva fondamentale dare il buon esempio. Questa categoria, che potrebbe sembrare un po' da vecchio genitore, è stato invece un elemento di fondo della fiducia che gli italiani hanno avuto in Prodi e in Ciampi e che ancora oggi manifestano con la stima che hanno per lui come presidente».

**Come gestiva la comunicazione? Un elemento non secondario, visto che si sono chiesti parecchi sacrifici ai cittadini, riuscendo a mantenere la pace sociale.**

«Era molto parco di comparse televisive. Anzi, mi pare che non ci andasse proprio mai. Noi mettemmo in atto una serie di pubblicazioni, anche di affinamento della forma visiva (grafici e immagini) che non c'erano prima. Negli interventi alla Camera o al Senato spiegava i contenuti delle sue misure, e cercava sempre la forma più semplice, ma anche più efficace per lanciare il messaggio. Ma la cosa importante era il contenuto. Un elemento decisivo era far capire che i sacrifici erano fatti con grande equità. Tutto è stato proposto come un sacrificio finalizzato a trovare le risorse per consentire uno sviluppo dinamico. Le persone hanno sentito questo».

b.di g.

FUNZIONE PUBBLICA  
CGIL

“... fondata sul lavoro”  
LIBERTÀ  
DEMOCRAZIA  
DIRITTI

MANIFESTAZIONE NAZIONALE della Funzione Pubblica CGIL

Roma, 19 giugno 2002, ore 10.00  
PALAZZETTO DELLO SPORT FLAMINIO  
Viale Tiziano

Laimer ARMUZZI  
Sergio COFFERATI